

di rispondere alle domande del magistrato

Arrestato uno dei sosia di Valpreda ma soltanto come testimone reticente

«La mia coscienza di anarchico mi impedisce di collaborare a questo linciaggio morale» - Il giorno degli attentati, secondo sei testimoni, si trovava a Nuoro - Non si conoscono le ragioni della sua convocazione presso il giudice istruttore - Alcuni particolari che non quadrano nelle indagini

ROMA, 13 febbraio

Uno dei sosia di Valpreda, Gino Liverani, l'uomo che, secondo l'ex ballerino, in un bar milanese parlava di bombe e di attentati, è stato arrestato oggi a Roma nello ufficio del giudice istruttore, dottor Cudillo. L'accusa parla di testimonianza reticente. Secondo voci diffuse a palazzo di Giustizia e confermate da alcuni amici dell'arrestato, per oltre tre ore Gino Liverani si sarebbe rifiutato di rispondere alle domande del giudice istruttore ripetendo sempre ed esclusivamente nome, cognome e data di nascita.

«Un certo Gino, forse emiliano»

Di Gino Liverani, a quanto se ne sa, per primo parlò lo stesso Valpreda il quale nel corso dell'interrogatorio del nove gennaio scorso disse testualmente al magistrato inquirente: «Desidero precisare che nel mese di marzo-aprile del 1969, mentre mi trovavo al bar "Gabriele" sito in corso Garibaldi, giocando a dama, non ricordo se con Antonio o un altro compagno, sentii un certo Gino, che dovrebbe essere emiliano, parlare, rivolgendosi ai presenti — era in compagnia di due uomini e mi sembra di una ragazza — della certezza di potersi rifornire di esplosivi ed altro materiale accessorio e pertinente. Sentii parlare vagamente di treni. Potrebbe darsi che lavorasse anche nelle ferrovie. Mi impressionò il tono deciso dell'affermazione; parlava in italiano corretto, in modo cattedratico; aveva la carnagione del viso scura e all'epoca aveva un piccolo pizzetto al mento. Ciò affermo in quanto il predetto Gino mi rassomiglia somaticamente; forse è più alto di me, almeno così mi sembra».

Furono ordinate indagini e nei primi giorni di febbraio Gino Liverani fu rintracciato dalla polizia a Nuoro. Il giorno 8 scorso il commissario di PS della città sarda, Domenico Cascio, notificò al cineoperatore (che ha 38 anni), nella sua abitazione in via Ugo Foscolo 58 a Nuoro, l'ordine di presentarsi alle 10 del giorno 13 davanti al giudice istruttore Cudillo.

Il Liverani, che risiede a Lugo in via Mazzini 90, si era trasferito in Sardegna nel luglio dello scorso anno. Secondo una dichiarazione firmata da sei testimoni e resa nota da un gruppo di giovani che si sono autodefiniti anarchici e che hanno accompagnato il cineoperatore oggi nell'ufficio del giudice istruttore, il giorno in cui avvennero gli attentati egli si trovava a Nuoro. «Lo abbiamo visto e abbiamo parlato con lui quel giorno» hanno affermato Luciano Balborini, Giancarlo Celli, Giordano Di Toma, Giuseppe Goddi, Francesco Ladu, Stefania Sinigaglia.

Gino Liverani è rimasto nella stanza del dottor Cudillo, nella nuova sede dell'ufficio istruttore a piazzale Clodio, fino verso le 13. Che cosa sia accaduto di preciso nell'ufficio del magistrato non è stato possibile sapere. Comunque, stando alle dichiarazioni degli amici, il teste si sarebbe rifiutato di

rispondere per motivi ideologici. Gli stessi amici hanno letto una dichiarazione che Liverani avrebbe affidato loro prima di entrare nella stanza del dottor Cudillo. «Dai fatti di questi ultimi mesi, è evidente che è in atto una manovra politica — dice il documento — per screditare e calunniare il movimento anarchico, insinuando nell'opinione pubblica il dubbio che gli anarchici siano dei criminali. Io sono estraneo ai fatti di cui sono stati incolpati gli anarchici, ma sono anche convinto che ogni mia dichiarazione o precisazione verrà distorta politicamente per calunniare il movimento anarchico o per incolpare altri compagni. La mia coscienza di anarchico mi impedisce di collaborare, sia pure in minima parte, a questo linciaggio morale del movimento anarchico; pertanto non posso rispondere a nessuna domanda. Questo caso di coscienza che porta un individuo a non collaborare col potere giudiziario può sembrare un metodo di lotta politica, di disobbedienza civile, ma in sostanza apre di nuovo il problema morale del rapporto tra individuo e società in cui vive. Non solo, ma presenta anche nuovi problemi politici e giuridici per la magistratura italiana: attualmente in Italia l'imputato o l'indiziato deve dimostrare la sua innocenza. Ma, in tal modo, basta la calunnia di qualcuno e ogni cittadino diventa imputato e deve fornire le prove di non essere colpevole. Questo caso dell'anarchico che non parla costringerebbe la polizia e la magistratura, se il metodo dovesse estendersi, a raccogliere notizie e prove completamente da sola; oppure di permettere che fin dal primo interrogatorio ogni cittadino sia assistito da un avvocato».

Stando a questa dichiarazione dunque lo arresto sarebbe solo una reazione del magistrato al comportamento del teste, e una autorevole voce alla procura assicurava che forse domani stesso il Liverani potrebbe essere rimesso in libertà.

Ambiente elettrizzato dai contrasti

Ma poichè di testimoni più o meno falsi gli inquirenti devono averne interrogati vari, e finora non erano mai stati presi provvedimenti, è abbastanza credibile la tesi che ci siano nelle indagini alcuni particolari che non quadrano e che hanno «elettrizzato» l'ambiente. Non ultimo il contrasto tra i testi milanesi e quelli romani sulla data e il luogo in cui fu visto Valpreda nei giorni successivi all'attentato. Anche oggi ad esempio due amiche dell'ex ballerino, Elena Segre e la ballerina Ermanna Ughetto, in arte Ermanna River, hanno ribadito le loro versioni: la prima che l'imputato era a letto il 13, la seconda che era a cena con lei a Roma. Nel pomeriggio il giudice si è recato nuovamente in carcere per interrogare Liverani: l'uomo ha ancora rifiutato di rispondere ed è stato quindi formalmente incriminato.

Paolo Gambescia